

Sicilia Riaperto il «caso Impastato»

FRANCESCO VITALE

PALERMO Otto lunghi anni di lavoro oscuro, di ricerca di una traccia che consentisse di far luce su uno dei più terribili delitti di mafia. Un delicato lavoro investigativo che alla fine ha dato i frutti sperati: seguendo una pista «americana» i giudici del pool antimafia hanno riaperto l'inchiesta sull'assassinio di Peppino Impastato, il giovane esponente di Democrazia proletaria ucciso dalla mafia a Cinisì nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 con una potente carica di esplosivo. La riapertura dell'inchiesta, archiviata nel giugno del 1984, risale al maggio dell'86. Ma soltanto adesso se ne è avuta notizia. In questi due anni gli inquirenti hanno lavorato nel riserbo più assoluto per paura che una eventuale fuga di notizie compromettesse le indagini. Il caso Impastato, affidato - dopo la riapertura - ai giudici Giovanni Falcone ed Ignazio De Francis, ha fatto registrare una svolta nei primi mesi del 1985, quando i responsabili del «Centro documentazione Peppino Impastato», in collaborazione con Dp, presentarono al consigliere istruttore Antonino Caponnetto un dossier (i notissimi ignoti) in cui vengono ripercorse tutte le tappe della oscura vicenda che portò all'uccisione di Peppino. Proprio in questo dossier è contenuto un episodio importante che ha convinto i giudici del pool antimafia a riprendere le indagini. Il fatto risale al 1977. Nell'aprile di quell'anno Antonino Impastato, padre di Peppino (uomo molto vicino ad ambienti mafiosi) avrebbe partecipato ad un «summit» a casa di don Tano Badalamenti. Nel corso di questo incontro avrebbe raccolto parecchie lamentele per il comportamento del figlio che tramite una radio locale non risparmiava duri attacchi ai mafiosi di Cinisì. Pochi giorni dopo Antonino Impastato parte per la California dove vivono alcuni suoi parenti. «Perché quel improvviso viaggio?», si chiedono oggi gli investigatori. Il padre di Peppino in America cercava forse protezione per il figlio? Un fatto è certo: Antonino Impastato resta a San Francisco per circa un mese e quando il ritorno a Cinisì muore in un misterioso incidente stradale: travolto da un'auto mentre passeggiava per le vie del paese. Qualche mese dopo la sua morte viene assassinato Peppino. I due fatti sono da mettere in relazione? È quello che i magistrati stanno cercando di capire. Per questo hanno inviato una comunicazione giudiziaria a don Tano Badalamenti, rinchiuso in un carcere di massima sicurezza ad Atlantic City. Il giudice istruttore Giovanni Falcone ha più volte interrogato l'ex patriarca di Cinisì, mentre il suo collega De Francis si è recato a Los Angeles per ascoltare i parenti di Antonino Impastato nel tentativo di ricostruire i movimenti fatti da quest'ultimo nei trenta giorni di soggiorno californiano.



Il dc Nicolosi, presidente della Regione siciliana

Decreto legge di 5 articoli Il presidente del Consiglio interverrà solo in caso di inadempienze accertate

Previste nuove assunzioni Soddisfatto il presidente della Regione siciliana «Contrariato» Gunnella

Il capo del governo deciderà gli appalti in Sicilia

Sarà il presidente del Consiglio il commissario straordinario dei grandi appalti in Sicilia: lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, con una «riserva» di Valerio Zanone e qualche malumore di Aristide Gunnella. Solo in caso di inadempienze accertate, questo intervento centrale si estenderà. Rinviato ancora il disegno di legge di Fanfani sull'ordine pubblico in Sicilia.

della presidenza del Consiglio. Evidentemente - oltre al «non mi pronuncio» di Zanone - c'è stata qualche polemica. Gunnella annuncia, a sorpresa: «Ho chiesto la pubblicazione di tutti gli atti dell'Antimafia».

per concorso. «Sono molto soddisfatto», dice Rino Nicolosi ai giornalisti. Gli viene riferito che, poco prima, Aristide Gunnella, uno dei ministri siciliani di più antica nomina, è apparso contrariato ed ha definito il decreto «un tampon», tornando a chiedere per la Sicilia ulteriori finanziamenti, dai 1.000 miliardi in su. «Mi permetto di dire - commenta Nicolosi - che non è questione di quantità, ripeto che non si trattava di concludere un contratto sindacale, abbiamo sempre richiesto con grande rigore un coordinamento permanente, un'azione di governo permanente e complessiva. Il decreto - ha concluso - permette di sbloccare finanziamenti che già ci sono».

NADIA TARANTINI

ROMA. È un decreto legge smilzo, in cinque articoli, come chiedevano gli amministratori siciliani. È a costo zero, almeno fino a quando non riuscirà a mettere in moto risorse che già ci sono, non spese per quell'«intreccio di burocrazia e indifferenza che è una delle carte giocate dalla mafia per estendere il suo potere». Permetterà il completamento di opere già in corso, e l'appalto di nuove, grandi opere per il risanamento delle città maggiori, Palermo e Catania in primo luogo. Consente inoltre di assumere in deroga al blocco delle assunzioni quasi 12 mila persone nell'amministrazione della cosa pubblica, in particolare quel migliaio di tecnici specializzati che gli amministratori chiedono con insistenza. I nuovi appalti - sei, sette progetti tra Palermo e Catania - saranno sotto la diretta supervisione ministeriale) dal presidente del Consiglio. Invece per il risanamento di tre quartieri di Palermo (Zen 1 e 2, Oretò) e di un quartiere di Catania (Lubino), per la rete fognaria delle due città e per il raddoppio della superstrada dell'Orghina a Catania, sarà il presidente del Consiglio l'autorità unica per tutte le procedure.

Il decreto (all'articolo 3) sblocca un altro intreccio: quello delle «piante organiche», caso eclatante il Comune di Palermo, sovrastimate sulla carta e non riempite per un buon 40%. Ora il Comune potrà assumere personale con una deroga che vale fino al 30% della pianta organica; per il personale più specializzato la deroga vale al 100%. Una ventina di funzionari di livello elevato saranno nel frattempo dirottati su Palermo e la Sicilia. Il personale specializzato sarà assunto per titoli e non

nel 1987 circa 10 mila miliardi di soldi non spesi; in Sicilia, inoltre, per effetto di altre leggi o provvedimenti regionali, esistono rinvii e sacche di residui passivi. Esistono così le famose «incomplete» siciliane, come le chiama Nicolosi: il caso più reclamizzato è, forse, l'autostrada Messina-Palermo. L'approvazione del decreto non deve essere stata del tutto semplice. Andreotti e Fanfani non vogliono commentare, di Gunnella s'è detto. In particolare il ministro dell'Interno nei giorni scorsi si era distinto per la sua loquacità sul tema delle misure contro la mafia: ma Rino Nicolosi conferma che neppure ieri, nonostante fosse stato riprodotto, è stato esaminato e approvato il disegno di legge Fanfani sulla riorganizzazione e il potenziamento, e l'intelligence, come dicono, dei servizi di ordine pubblico.

Continuano nella Dc i contrasti sull'Antimafia

La commissione Giustizia della Camera continuerà martedì la discussione sul testo legislativo, già approvato dal Senato, sulla commissione Antimafia. Ieri, durante il dibattito, ben quattro parlamentari democristiani hanno espresso perplessità sull'Antimafia così come licenziata dai colleghi del Senato: la giurista Ombretta Fumagalli, il capogruppo Nicotra e gli onorevoli Casini (nella foto) e Benetti. L'omono (o denunciato) che la commissione - dotata di poteri ampi - sia anticostituzionale e contrasti con gli ordinamenti giuridici esistenti. Un altro democristiano, il senatore Gianuario Carta, ha però replicato ieri che «la commissione è una scelta politica che il Senato ha ritenuto utile compiere per i compiti che la Costituzione le assegna».

«Pilotata» rivolta carcere minorile di Palermo?

Dietro la rivolta al carcere dei minorenni «Malaspina» di Palermo c'è una centrale esterna, probabilmente la mafia. È questa la convinzione degli operatori e della direzione dell'istituto, a venti giorni di distanza dalla protesta alla quale presero parte 48 ragazzi che per sei ore si barricarono nelle due camerate. Il sospetto è confermato dal giudice di sorveglianza Mario Teresa Ambrosini: «Non so dire se si tratti di mafia - spiega - ma sicuramente c'è il tentativo di «sabotare» quanto di buono è stato fatto in questi anni all'interno dell'istituto; da tempo riceviamo «segnali» in questo senso, la rivolta è soltanto l'episodio più eclatante». Un'inchiesta è stata aperta dalla procura della Repubblica dei minorenni.

Terrorismo, segreti per 40 anni gli atti parlamentari

Cli atti della commissione di inchiesta sui risultati della lotta al terrorismo e sulle cause che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi in Italia resteranno segreti per ancora 40 anni, affidati alla cassa-forte dell'archivio storico della Camera. La commissione aveva approvato, nell'ultima seduta del 13 maggio scorso, una delibera con la quale si stabiliva che tutti i documenti, consegnati all'archivio storico di Montecitorio, sarebbero rimasti segreti fino al 1987. Di fronte alla richiesta dei giornalisti di poter accedere agli atti, i responsabili dell'archivio si sono rivolti alla presidente della Camera Toti, la quale ha disposto con una comunicazione interna che i testi rimangono segreti. Secondo la presidente, infatti, la commissione ha preso una decisione che non può valere nei confronti del regolamento dell'archivio storico che fissa in 40 anni la durata della custodia segreta dei documenti che gli vengono affidati.

Inchiesta «fuga notizie» omicidio Insalaco

Funzionari e agenti della questura e della squadra mobile di Palermo sono stati interrogati ieri dal sostituto procuratore Alberto Di Pisa, che conduce l'inchiesta relativa ad una «fuga di notizie» sull'omicidio dell'ex sindaco Giuseppe Insalaco. L'iniziativa del magistrato mira ad individuare la fonte che ha diffuso brani di memoriali e documenti di Insalaco, pubblicati su alcuni giornali. Nell'ambito dell'inchiesta sono state emesse comunicazioni giudiziarie nei confronti dei giornalisti Attilio Bolzoni della «Repubblica» e Saverio Lodato dell'«Unità» per pubblicazione di atti coperti da segreto istruttorio. La procura non ha confermato né smentito l'invio di altre comunicazioni giudiziarie a giornalisti e pubblici funzionari.

Confiscati beni per 5 miliardi ad esponenti «clan» del Ruga

Il tribunale per le misure di prevenzione di Reggio Calabria, presieduto da Saverio Mannino, ha disposto la confisca di beni immobili per cinque miliardi di lire appartenenti ad elementi del «clan mafioso del Ruga» di Monasterace (Reggio Calabria), responsabili di numerosi sequestri di persona. I beni confiscati appartengono ai fratelli Cosimo Giuseppe, di 37 anni, Andrea di 41, e Rocco Ruga, di 33, ed alla madre di questi, Maria Sansalone, di 79 anni. Cosimo Giuseppe, Andrea e Rocco Ruga sono attualmente detenuti per scontare, rispettivamente, condanne a 16, dieci e sei anni di reclusione per associazione per delinquere di tipo mafioso. Lo stesso tribunale per le misure di prevenzione ha stabilito ieri di disporre per Rocco Ruga, a pena espia, un periodo di tre anni di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno in un comune ancora da stabilire.

GIUSEPPE VITTONI

Battaglia: la centrale deve essere nucleare I ministri vogliono «meditare» per Montalto rinvio a lunedì

Per Montalto rinvio fino a lunedì. Alcuni ministri vogliono leggere integralmente il testo sulla cui base Battaglia ha fatto la sua esposizione al Consiglio dei ministri. Il gruppo verde chiede un incontro con Cossiga per sollecitare «l'attivazione di tutti gli strumenti utili per garantire il rispetto del voto dell'8 novembre». Appello delle federazioni del Pci di Viterbo, Civitavecchia e Grosseto: il 5 tutti a Montalto.

sioni nel Consiglio dei ministri, Battaglia insiste chiedendo di posticipare a lunedì la questione Montalto». Questa la reazione del gruppo parlamentare verde che ha chiesto un incontro urgente con il presidente della Repubblica, come massimo garante della Costituzione per sollecitare «l'attivazione di tutti gli strumenti utili a garantire il rispetto del voto referendario sul nucleare» e quindi impedire che la ripresa dei lavori di Montalto e l'elaborazione del nuovo Piano energetico nazionale avvengano senza che il Parlamento abbia preso decisioni in merito».

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il ministro Battaglia vuole che la centrale di Montalto sia nucleare, ma i suoi colleghi chiedono, prima di decidere, di leggere il testo della commissione Spaventa. Per il ministro dell'Industria la conclusione cui giunge la commissione è che non ci sono alternative serie e valide per Montalto. E infatti il rapporto Spaventa dice che «tutte sono di gran lunga più onerose della soluzione del completamento della centrale elettronucleare».

La mobilitazione dei comunisti

Da registrare, infine, la mobilitazione dei comunisti per Montalto. Le federazioni di Civitavecchia, Viterbo, Grosseto, esprimono in un loro comunicato la loro contrarietà per la superficialità e la fazziosità con cui il ministro Battaglia - deve riuscire a garantire cinque punti: tutela dell'ambiente e della salute dell'uomo; diversificazione degli approvvigionamenti; tendenziale indipendenza nella produzione elettrica; capacità di rispondere senza flessioni alla domanda prevedibilmente crescente di energia; competitività dei prezzi dell'energia e in particolare dell'energia elettrica. Per quanto riguarda le previsioni il comitato è orientato a considerare valide le stime del fabbisogno globale indicato dalla Conferenza nazionale per l'energia, che valutano in 180 megawatt la domanda complessiva di energia

Le garanzie del nuovo Pen

«Da questo governo moribondo non si possono accettare le garanzie del nuovo Pen», è ancora più incredibile che dopo gli evidenti contrasti interni alla maggioranza, che non hanno reso possibili deci-

Trasmesso alle Camere il nuovo codice E' la volta buona?

Il Consiglio dei ministri ha trasmesso al Parlamento il testo del nuovo codice di procedura penale. Dopo tanti ritardi e rinvii, questa volta è stata rispettata la scadenza del 31 gennaio. Se anche i termini successivi saranno osservati, questo è l'anno buono per l'emanazione del codice di rito. Restano naturalmente da risolvere i problemi di adeguamento del servizio giustizia alle esigenze del nuovo processo.

ROMA. Giuliano Vassalli

ha mantenuto l'impegno più volte ripetuto negli ultimi tempi. Il Guardasigilli ha portato al Consiglio dei ministri il testo del nuovo codice di procedura penale, elaborato dalla commissione ministeriale presieduta dal prof. Pisapia. La scadenza stabilita per questo atto era quella del 31 gennaio. Ieri, poco prima di affrontare il voto di fiducia alla Camera, il governo ha autorizzato la trasmissione al Parlamento, per il parere dell'apposita commissione mista, dei progetti relativi al nuovo codice di procedura penale, alla disciplina del processo a carico di imputati minorenni, alla normativa necessaria per adeguare l'ordinamento giudiziario al nuovo processo penale. Fin qui il comunicato di palazzo Chigi. Ora la commissione mista del Parlamento dovrà dare entro il 30 aprile il parere di conformità del testo del nuovo codice alla legge-delega. C'è poi tempo fino al 30 giugno per l'esame delle osservazioni da parte del governo e fino al 31 luglio per l'ulteriore eventuale parere della commissione parlamentare. A questo punto il testo definitivo potrà essere emanato. Siamo dunque in dirittura d'arrivo. Converrà ricordare che i primi atti per questa riforma risalgono al 1951 e fanno capo a Francesco Carnelutti. A quarant'anni dalla Costituzione, si sta insomma arrivando al primo codice repubblicano, basato sui principi democratici e di civiltà giuridica: dovrebbe risultarne un rito giudiziario più rapido, più garantista, più efficace. Il condizionale è d'obbligo. Perché questa annosa riforma non resti sulla carta è indispensabile un intervento in profondità sulle strutture, antiquate e fatiscenti, dell'amministrazione della giustizia: informatizzazione, aule, personale specializzato. A queste esigenze contraddicono però gli irrisolti stanziamenti previsti dal governo nella legge finanziaria per il servizio giustizia. Il decollo del nuovo processo, dunque, è una scommessa ancora da vincere. □ F.v.

Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge di revisione delle norme penali a tutela dei diritti dei minorenni Il codice dalla parte dei bambini

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri il disegno di legge di revisione delle norme penali a tutela dei minorenni. Il provvedimento adegua le norme del codice Rocco ai principi della Costituzione. «L'ottica di fondo è quella della piena tutela della personalità del minore contro ogni forma di violenza e di sfruttamento» ha commentato il ministro per gli Affari speciali Rosa Russo Jervolino.

Tutela nelle relazioni familiari

Si abolisce il reato di abuso dei mezzi di correzione, sostituendolo con una sanzione per chi, avvalendosi delle funzioni di educazione o di istruzioni provochi danni alla salute fisica o psichica dei minori, sarà reato limitare la libertà personale e la capacità di sottrarsi alle imposizioni altrui, costituendo alterazione di stato civile anche il falso riconoscimento dei figli naturali, viene riformulato il reato di violenza degli obblighi familiari, per le lesioni dei diritti dei ragazzi si procederà anche d'ufficio perché la tutela non può essere lasciata alla eventuale incuria dei genitori, obbligo dei genitori di segnalare tempestivamente l'allontanamento o la sottrazione del giovane, chi rapisce il figlio al coniuge, al tutore o alla famiglia che lo ha in affidamento è punito con la reclusione fino a tre anni, fino a quattro se il minore viene condotto fuori dall'Italia. Si prevede la sospensione del procedimento penale quando il genitore che ha compiuto violenza contro il figlio si sottopone ad un periodo di prova di due anni durante il quale i servizi sociali in collaborazione con il Tribunale per i minorenni, con appropriati interventi tentano di ristabilire positivi rapporti familiari. Quando ciò avviene si prevede l'estinzione del reato. Sfruttamento del minore. Non più solo una ammenda ma il carcere fino a tre anni per chi impiega in attività lavorative non consentite dalla legge un ragazzo. Stessa pena per chi senza autorizzazione utilizza nella pubblicità, negli spettacoli teatrali, cinematografici e televisivi chi ha meno di 15 anni. L'autorizzazione è data dal giudice tutelare dopo una indagine psicologica che accerti che la partecipazione del bambino non nuoccia alla sua formazione psichica e morale. Fino a dieci anni di carcere per chi utilizza minori per commettere reati (prostituzione, pornografia, accattonaggio, sfruttamento del lavoro). Stessa pena per chi organizza affollamenti familiari illegali. Condanna più altera invece per chi promuove, dirige o organizza queste associazioni. Obbligo scolastico. Viene elevato fino alla scuola media e l'evasione non è più punita con una multa ma con la reclusione fino ad un anno. Per combattere il fenomeno, ogni anno il sindaco dovrà comunicare al pretore e al Tribunale per i minorenni il nome dei ragazzi che hanno disertato le lezioni

Atti lesivi nella sfera sessuale

La violenza sessuale e gli atti di libidine avranno lo stesso peso e saranno puniti con la reclusione da 3 a 10 anni. Rischia da 2 a 6 anni di carcere chi spinge un minore a compiere o a partecipare ad atti sessuali, fino a 4 anni per chi costringe ad assistere minori di 16 anni. Pena raddoppiata quando il reato viene compiuto da più persone. Si sopprime la nozione di «minore corrotto».

Advertisement for 'Lunedì Tango' featuring a tango dancer and the text 'Un nodo al fazzoletto. Ricordate che: LUNEDÌ Tango RUnità Da ricordare tutti i giorni!'.